

Khalid Chaouki (PD) – intervistato da Marco Antonsich: Roma, 10 aprile 2015

R: –[...] Magari puoi dirmi tu la tua biografia politica, così...

Chaouki – Sì...

R: – Così contestualizziamo l'intervista...

Chaouki – Mah, io, ovviamente, prima del Partito Democratico mi sono impegnato a livello dell'associazionismo, sono stato fondatore e presidente dei Giovani Musulmani in Italia, nel 2001, e poi, successivamente, ho iniziato, invece, anche una militanza più dentro i partiti, quelli della Sinistra Giovanile, che è dei Democratici di Sinistra, e nel 2008, con la nascita del Partito Democratico, mi sono avvicinato di più al PD di D'Antoni e praticamente dal 2009 mi è stato chiesto di occuparmi dei Nuovi Italiani, dentro al Partito Democratico, nel Dipartimento Immigrazione, e insieme a Livia Turco, che è stata una delle figure storiche della gestione dell'immigrazione, anche da [00:00:56 non comprensibile] in poi etc., ho approfondito tutto il tema della cittadinanza, delle seconde generazioni, della partecipazione politica dei cosiddetti Nuovi Italiani e della formazione nostra, di dirigenti politici, in giro per l'Italia. Questo lavoro è durato circa 4 anni prima a livello volontario poi, diciamo, proprio come impegno full time, per tre anni, ha portato alla campagna elettorale del 2013 in cui Bersani ha messo al primo punto il tema dello ius soli, il famoso, no?, *Chi nasce in Italia, è italiano*, e la mia candidatura, in Parlamento, in quell'occasione come, diciamo, simbolo di quella battaglia e di quest'Italia che noi riteniamo, appunto...

R: – Tu ricordi quanti sono entrati di Nuovi Italiani in Parlamento insieme a te?

Chaouki – Siamo in due. Ci sono io, per il Partito Democratico, e c'è un Parlamentare dei 5 Stelle, di origine copta...

R: – Sì, ho sentito...

Chaouki – Di Brescia...

R: – Sorial...

Chaouki – Sì, lui ha una parte diversa dal mio però anche abbiamo...

R: – L'ho sentito ieri...

Chaouki – Sì, sì, Giorgio Sorial... Siamo, diciamo, la prima volta che entrano le seconde generazioni, anche se la seconda generazione, ovviamente, è diversa perché io non sono nato in Italia. Io sono arrivato piccolo.

R: – A che età?

Chaouki – Avevo otto anni.

R: – Originario?

Chaouki – Dal Marocco, da Casablanca, e poi sono arrivato al seguito della famiglia, nel '92 parlo, e lui penso sia nato in Italia.

R: – Quindi perché dici ci sono due approcci...? ... A livello biografico o anche a livello politico?

Chaouki – A livello di consapevolezza, diciamo, di prospettiva del proprio ruolo nel senso che il mio impegno nasce, in primis, su una dimensione, appunto, di costruire una convivenza in Italia, etc. Il suo è un impegno politico probabilmente a 360°, cioè nato sull'onda della militanza in un movimento come i 5 Stelle, quindi non ha... Cioè, non vive il suo impegno in Parlamento come prospettiva, diciamo, attenta alle tematiche... E' una sua scelta... In effetti, invece, è quello che ho cercato di fare io. Cioè caratterizzare il mio impegno su un settore che io ritengo strategico. Questa, per me, è una bell'Italia, in questo momento.

R: – Puoi definirlo meglio, quindi, qual è questo...? ...

Chaouki – Mah, io penso che la sfida della convivenza, in Italia e in Europa, in Europa a maggior ragione, dopo gli ultimi anni in cui anche, appunto, modelli storici hanno iniziato ad avere delle crisi profonde, io credo che il tema della multi culturalità, della convivenza, non sia un tema di elite o di nicchia o di chi può permettersi il lusso di interessarsi a questo pezzo di realtà ma penso, vista anche la demografia del nostro Continente, e del nostro paese, visto, appunto, il contributo materiale che oggi queste nuove energie che l'immigrazione e le nuove generazioni portano, e il fatto che siano, ormai, di fatto, imprescindibili da un sistema culturale, sociale, etc., penso che serva davvero una riforma culturale del modo, anche, di concepire la nostra società, dal punto di vista multi culturale, e quindi un impegno vero, di tutti, per individuare una strategia nazionale, europea, su come gestire i conflitti, su come ri-aggiornare, appunto, il nostro modo di concepirci società e quindi, per questo, penso che parlare di Nuovi Italiani, di cittadinanze, di multi culturalità, debba essere un tema, diciamo, un patrimonio comune e non una battaglia da farsi da parte del Partito o la passione di un' individuo.

R: – Una piccola domanda: tu contesti il termine Nuovi Italiani, lo vedi problematico o no?

Chaouki – Io penso che questa frase sia il termine giusto per esplicitare, anche, appunto, il collegamento tra una nuova generazione, che non è ancora, diciamo, percepita come italiana al 100%, e quanto stia condizionando la costruzione della Nuova Italia e quindi penso che questa frase, i Nuovi Italiani, ci serve per dire due cose contemporaneamente, cioè parlare dei Nuovi Italiani come le seconde generazioni ma anche quelli che stanno, in qualche modo, aiutando l'Italia a ri-costituirsi.

R: – Quindi dentro Nuovi Italiani tu non metti solo coloro che hanno un back ground straniero ma è la Nuova Italia, quindi, in quel modo, tutti siamo Italiani. Ti faccio questa domanda perché, in realtà, l'idea di Nuovi Italiani può caratterizzare una serie di cittadini di serie B. Noi siamo Italiani, guardate, voi siete Nuovi Italiani quindi non siete Italiani come noi.

Chaouki – No, la mia percezione è che questa seconda generazione... Diciamo, chi crescerà insieme a questa seconda generazione sarà il primo anello di un cambiamento culturale nella società e quindi le generazioni che arriveranno, avranno già nelle loro... Almeno a livello teorico... Poi, ovviamente, ci saranno degli elementi sociali etc., come abbiamo già visto, che permettono, poi, la divisione, anche, delle carriere perché la terza o quarta generazione, in molti casi, continua a vivere in canali paralleli, ghetti etc. Però penso che, andando oggi nelle scuole, noi oggi percepiamo, soprattutto quelle primarie etc., in Italia è il fatto che hai già una generazione di Italiani "autoctoni" che crescono già con questa idea del cambiamento nella sua testa.

R: – Rispetto al modello inglese, classico, multiculturalista, rispetto al modello francese, associazionista, o quello tedesco, segregazionista, tracciando anche in maniera anche sbagliata, sacrificata, ma magari questo è la classica... l'Italia ha un modello suo o, in realtà, segue semplicemente quelli che sono i modelli o inglese o, in parte...? ...

Chaouki – Mah, l'Italia ha la fortuna di avere una Costituzione che è molto esplicita sul tema dei diritti alle persone, per cui ci sono state anche tante Sentenze che hanno... La Legislazione, diciamo, come l'abbiamo portata avanti noi, poi ci sono state delle storture, la tendenza è quella, ovviamente, di trattare anche i cittadini stranieri alla pari degli altri. Diciamo che la forza dell'Italia, fino ad adesso, è nell'assenza di una visione nazionale di modello di integrazione, di convivenza. Abbiamo avuto la forza dei territori, cioè c'è stato un contributo enorme, da parte delle buone amministrazioni, da parte della Chiesa, da parte dell'associazionismo, da parte della scuola, che ha avuto un ruolo fondamentale, e quindi questo, in qualche modo, ha, in assenza di crisi economica, perché poi oggi le cose stanno cambiando anche per noi, ha, in qualche modo, reso molto serena, diciamo, la graduale inclusione di queste nuove persone nelle società. Non è sufficiente. Io penso che un modello italiano ci possa essere oggi, sulla base dei Principi nostri, costituzionali, e secondo me la Costituzione ci offre molti spunti, da questo punto di vista ma richiede anche, insomma, una riflessione su che cosa significhi essere cittadino italiano oggi e qui la non definizione della storia dell'Italia, nelle sue molteplici differenze, in un paese che, comunque, ha un forte dibattito interno, su alcune questioni, anche dirimenti, riguardo alla propria identità nazionale, io penso che ci offrano anche la possibilità di inserire il tema delle nuove identità, nel nostro paese, in un contesto davvero di discussione positiva per costruire qualcosa di nuovo tutti insieme. Quindi io non lo vedo...

R: – Vedi che accade questo? Vedi che accade? Perché io vedo, nel dibattito parlamentare, che, in realtà, sì, certo, si parla all'interno di un Nord e di un Sud, si parla di territori regionali ma comunque c'è una differenza forte tra... Sì, noi siamo diversi ma comunque siamo noi. Voi siete là, siete altri. E' difficile fare inserire questo?

Chaouki – La nostra... la mia ambizione è proprio quella di fare comprendere quanto nel nuovo intorno, il popolo delle nuove generazioni, dei nuovi cittadini di origine straniera, ci sia una grande opportunità per affrontare die modi che sono importanti. Faccio solo un esempio. La questione della laicità e della scuola, appunto, pubblica, per esempio. Allora noi abbiamo un dibattito enorme da anni in cui, appunto, si parla in che misura è lecito, non lecito comprendere che la religione cattolica abbia una presenza importante, o meno, riconosciuta, rispetto alle altre, discriminando anche le altre. Io penso che questo dibattito è stato sempre fatto in un modo conflittuale, a volte non sfruttando al meglio il contributo delle nuove religioni, ad esempio, nella nostra società, e quindi vedere un modello multi religioso anche nella scuola invece di ragionare solo in chiave clericale o anti – clericale, ma con una terza posizione, no?, che veda la possibilità, per le religioni, di avere uno spazio nella scuola pubblica. Allora, vivere la nuova presenza multi-religiosa, ad esempio, nel nostro paese come un elemento, anche, di ricchezza anche nel dibattito che riguarda questioni che non abbiamo ancora superato, penso possa essere un contributo importante così come il secondo punto riguarda la tappa che noi assegniamo oggi per poter assegnare, o meno, la cittadinanza italiana, i famosi test, e l'idea, diciamo, di un'educazione alla cittadinanza, un'educazione civica, e io penso che quella possa essere un'opportunità, oggi, per studiare insieme, un compendio minimo di cosa voglia dire essere Italiani oggi, cosa vuol dire essere cittadini, e che possa essere un elemento di cui potranno beneficiare tutti i giovani Italiani, tutti gli studenti Italiani, perché noi non abbiamo quest'aspetto nella nostra scuola pubblica.

R: – C'è una dimensione che, in qualche modo, leggo come multi – culturalista. Nel momento in cui parli di aprire la scuola a diverse confessioni religiose nello spazio pubblico che, secondo me, avrà una forte, e ha già una forte resistenza, perché si sente, penso, il gruppo maggioritario dis – spossato di una sua cosa, cioè si legge come un gioco a somma zero, non come un gioco in cui tutti siamo vincitori... E quindi rispetto a questa dimensione multi – culturalista, tu parli della Costituzione e quindi, in qualche modo, di una nazione civica, il termine nazione civica ti è chiaro, no? Ecco, e come si riesce a mettere assieme? Perché, in realtà, la nazione civica siamo tutti uguali, aldilà delle differenze, cioè c'è un senso di universalità della cittadinanza. Nella dimensione multi – culturalista, invece, c'è un riconoscimento della diversità, quindi non siamo più tutti uguali. Siamo tutti diversi. Come metti assieme?

Chaouki – Mah, io penso che noi non dobbiamo partire né dare per scontato che i nuovi cittadini abbiano l'esigenza di esternare le loro specificità. Noi abbiamo la preoccupazione di porre dei limiti per alcuni comportamenti, in alcune azioni, fuori da un relativismo, secondo me, sbagliato in alcuni casi che permette tutte le forme di comportamenti giustificandoli in nome di cultura etc. Io penso, invece, che se ci fosse un patto chiaro di cittadinanza, davvero, in questo, appunto, patto civico, in nome della Costituzione, che, però, in modo chiaro, delimiti anche alcune linee rosse, rispetto ad alcune azioni e comportamenti che, invece, sono stati tollerati, secondo me sbagliando, in altri paesi, e configurando, in questo fatto, forse è una cosa poco laica, però l'idea di uno Stato che si faccia, in qualche modo, custode di quello che è il futuro delle sue comunità, l'idea di uno Stato che possa, in qualche modo, indirizzare un percorso di convivenza vero e non permettere, appunto, la presenza di ghetti o di arre di Roma dove, in qualche modo, si pensi: *“Quella è la loro cultura o quelle sono le nostre culture”* e in questo senso la scuola è fondamentale perché la scuola può già presentare dei luoghi dove si può agire insieme, ognuno con le sue prospettive ma secondo alcuni limiti e in questi limiti, ovviamente, ci sta dall'approccio alla donna, per fare un esempio fino al tema di ipotizzare la lingua italiana, in alcuni contesti, fino a... Allora noi non dovremmo dare per scontato che i Nuovi Italiani, l'immigrazione non sia, non consenta, o non voglia, in qualche modo, rientrare in questo percorso di costruzione vera di una comunità. In questo senso la sfida è andare oltre ai modelli, anche quello inglese, secondo me, cioè avere il coraggio di affermare che la convivenza si costruisce su un patto di cittadinanza dove, è chiaro,. Ci sono, ovviamente, dei margini di libertà, individuali etc., ma poi c'è una dimensione pubblica in cui tutti devono, in qualche modo, concepirla come il luogo dove ognuno contribuisce per stare bene tutti insieme, nel rispetto di alcune regole che devono essere per forza delle regole condivise.

R: – Parli di Stato e parli di cittadinanza. Prima dicevi che, in qualche modo, la fortuna, per l'Italia, è che non c'è stato un modello nazionale forte. Ma dove sta, tu vedi che la Nazione, comunque, gioca un ruolo o no? E' solo lo Stato, una dimensione politica, qual è la cittadinanza, quindi civica, un senso di Nazione tu lo vedi? Si ricrea un senso di Nazione? Attorno a cosa?

Chaouki – Non dicevo della fortuna... Dicevo che, in assenza di una politica nazionale, di una visione nazionale, abbiamo avuto, comunque, degli attori sul territorio molto positivi, in questo caso.

R: – Ma perché sarebbe stata negativo, viceversa, un momento nazionale?

Chaouki – No, non c'è stata...

R: – Ah non c'è stata...

Chaouki – No, no, non c'è stata... Non c'è stata... In assenza ci sono stati, invece, degli attori sul territorio, poi anche nelle aree dove c'era culturalmente più chiusura, come può essere il Nord Est.

Il tema è l'imprenditore, il mondo del lavoro etc., la Chiesa, in alcuni casi, e hanno acuito le differenze, quindi la comunità locale non l'ha vissuta, diciamo, in modo conflittuale...

R: – Ma la mia domanda è che quella nuova convivenza sul territorio si è incentrata attorno modelli locali di convivenza, quindi un'identità locale, o, viceversa, esiste o, secondo te, dovrebbe esistere ed è importante che si ripensi la Nazione per parlare di questa convivenza, come dicevi tu, ricostruire una comunità, una nuova Italia?

Chaouki – Mah, io se penso che... Oggi siamo in una fase già di forte crisi che dimostra che questo modello, della convivenza nei territori, nelle piccole città, nei piccoli Comuni, questa è un po' l'immigrazione in Italia, aldilà delle grandi città, sia comunque stata un'esperienza che, oggi, dimostra tutte le sue fragilità perché, in parallelo, non c'è stata nessuna azione culturale, e di tipo nazionale, che ha, in qualche modo, raccontato e, insomma, riflettuto, su cosa sta significando quest'accoglienza, le sue implicazioni anche culturali, sulla nostra società e qui c'è stato, in qualche modo, un silenzio dettato da una paura di ammettere che, inevitabilmente, siamo di fronte a un cambiamento in quella che è la definizione della nostra società, di quelle che saranno le sue esigenze culturali nuove, il tema della multi religiosità e quindi alcuni settori della Chiesa che la vivono, ovviamente, come un pericolo, e così via. Quindi, da una parte, c'è stato il timore di riconoscere, com'è successo, magari, in Germania, che è *un elemento con cui non convivere. Governiamolo*. Noi questo passaggio ancora oggi non l'abbiamo fatto. Di una presenza culturale di quella che è la presenza diciamo della nuova immigrazione e del futuro inevitabile. Nessuno, nonostante escano i dati ogni anno, rispetto alle nascite, a questo cambio della scuola, a quanto il sistema economico non potrebbe fare più a meno... Manca una consapevolezza trasversale, non dico la mia opinione, ma trasversale...

R: – Nel pubblico, nei partiti politici, tra la gente?

Chaouki – Nella leadership politica, nell'opinione pubblica, nei direttori dei giornali, e nella gente in cui c'è la paura, ovviamente, a riconoscere che questo cambiamento è già in atto.

R: – Ma se c'è questo cambiamento in atto, ripeto, adesso tu non so che idea tu abbia... Quando dico il termine Nazione non so a cosa tu la possa associare ma l'idea è che se la popolazione di quella Nazione cambia, forse cambia anche un immaginario nazionale. In questo momento, forse, da quello che ho visto, vige che...

Chaouki – La politica non sta bloccando quest'immaginario? E tu come lo vedi quell'immaginario?

R: – Ok, oggi è rimasto legato, in qualche modo, ad un'idea etno – culturale di un passato cristiano, bianco, che rigetta ogni diversità. Se, un domani, la Nazione si riscriverà perché è questa seconda tua nazione, con la sua generazione che tipo di Nazione emergerà? Quale idea? Quale immaginario nazionale?

Chaouki – Mah, io, in questo, sono molto vicino alla visione americana cioè nel senso che penso che il... Noi abbiamo, la nostra società oggi... Ci sono degli elementi che fanno parte, anche, dei valori costitutivi del nostro Paese, che sono pienamente condivisi dai Nuovi Cittadini, e fortemente condivisi dai Nuovi Cittadini.

R: – Tipo?

Chaouki – Tipo i valori, appunto, della Resistenza e il valore, appunto, del Tricolore. I 150 anni d'Italia sono stati... Cioè, c'è un aspetto emozionale che sfugge, molte volte, ma che nei Nuovi

Italiani io percepisco come un rinnovamento di alcuni sentimenti che rischiano, a volte, di essere sottovalutati nel pubblico. Io penso che noi, se investissimo un po' di più, in una tradizione anche storica, diciamo, nell'origine della nostra giovane Nazione, qual è l'Italia, a partire, appunto, dalla ricostruzione di questo Paese e far sì che le nuove generazioni, oggi, possano legarsi a quei valori, che sono appunto quelli del lavoro, e quelli, appunto, dell'antifascismo, per quello che mi riguarda, e delle libertà che sono state costruite. Questo è un aspetto, secondo me importante, per l'immaginario comune, da mettere in comune con le Nuove Generazioni e con i Nuovi Cittadini. Questo...

R: – Quindi non cambierebbe? Rimarrebbe esattamente lo stesso immaginario?

Chaouki – Questo è un pezzo. Il secondo pezzo, invece, riguarda quello che è una dimensione, ovviamente, invece, di un'Italia che entra nella modernità. Entra nella modernità significa un'Italia che ha avuto... Diventi meno provinciale, che riprenda una forza, per esempio nelle sue relazioni nel Mediterraneo, una dimensione internazionale, e in questo senso i Nuovi Italiani possono diventare, in qualche modo, un elemento chiave in questa nuova immagine di un Paese che inizia a guardarsi davvero come paese che vive nel mondo. Questo è un aspetto che a noi ci manca fortemente e in questo momento di crisi, in qualche modo, ci rallenta anche molto come percezione di sé e allora queste penso che sia il carattere della nuova identità italiana, di cui i Nuovi Italiani possono essere protagonisti.

R: – Dimmelo a me perché non lo capisco, perché da quello che me lo dici vedo che c'è questa proiezione esterna, che può riscrivere un'identità di sé, ma in che termini? Non lo capisco come, questa Nuova Italia, che ha un ruolo, rispetto al Mediterraneo, al mondo Mediterraneo può aiutare a...

Chaouki – S'intende di costruire una propria identità anche sulla base di una consapevolezza della sua grandezza, della sua storia, della sua ricchezza interna, di quello che ha fatto di bene al mondo, cioè in questo senso è paradossale però chi è nato qui, è figlio di immigrati ed è cresciuto qui molte volte, se ha l'opportunità di vivere un percorso di formazione etc., di essere, anche, sostenuto, molte volte riesce a vedere molto meglio di chi, magari, ha i bisnonni italiani e quelli che sono alcuni caratteri, anche, della bellezza italiana, la sua storia, la sua specificità etc. Allora fare emergere questo elemento, anche nella consapevolezza di un ruolo che l'Italia può ri – acquisire, nel mondo, oggi, ma che può anche dare forza al nostro Paese. E' un aspetto, secondo me, che può diventare un elemento che tiene insieme la storia dell'Italia ma anche il suo futuro, cioè l'essere diventati più multi culturali significherà, anche, quello di leggere meglio il mondo e farsi leggere meglio dal mondo.

R: – C'è un elemento che è, ovviamente, in tutti i paesi europei, che è il colonialismo, e quando mi dici di questa proiezione che sta nell'Italia, la prima cosa che mi viene in mente è, appunto, il colonialismo e il retaggio, anche negativo, del colonialismo, che è lo stesso problema riscontrato in altri paesi, in Inghilterra e in Francia. Quindi, non so, magari sbaglio io ma faccio un po' fatica a vedere come questo passato storico italiano possa essere giocato in positivo.

Chaouki – Il passato storico italiano, proprio della storia dell'Italia e della fatica di mettersi tutti insieme e, ovviamente, non parlo del colonialismo ma parlo del dopo, cioè i rapporti positivi che l'Italia, stando, appunto, nel Mediterraneo, in particolare, in Medio Oriente, etc . Poi, ovviamente, nonostante il passato storico, coloniale, dell'Italia, io ti assicuro che, non so come, ma continuano a guardarci con simpatia perfino i Libici e i Somali, con molti mugugni, alcuni di loro, comunque vedono nell'Italia... Io, per esempio, sto, adesso, facendo una celebrazione con... Giorgio Marincola era un partigiano di origine somala e lo farò in Maggio proprio in questa chiave:

partigiano, Somalo, che però si sentiva Italiano e noi, oggi, abbiamo un migliaio di queste storie e quindi è un modo, anche, per cercare di collegare, fra un passato che non è sempre stato affrontato... C'è stata una storia, per esempio, che è stata cancellata, no?, ma aldilà di questo... Questo è uno dei tratti, il tema di un senso di sé nel mondo, in un mondo, oramai, in cui noi siamo sempre più periferia, forse lo siamo già, come Italia, come Europa, Europa magari un po' meno, ma più o meno siamo lì, io penso che questo può diventare un elemento, anche, di rottura di alcune paure, che ci sono nella società, non sono solo nella Lega Nord, sono un po' diffusi. Anche tra gli elettori del PD, anche tra persone di Sinistra etc. Comunque...

R: – Un argomento classico che, comunque, anche tu, in parte, riproduci, ma poi vai oltre, e vorrei capire meglio come riesci ad andare oltre, è che il PD, classicamente, quando vedi il dibattito parlamentare, emergono due tipi di visione di Nazioni: una classicamente etno – culturale, di rifiuto del diverso, di *“Noi amiamo la diversità finché sta a casa sua. Nel momento in cui viene qua, la diversità si deve annullare. Deve diventare invisibile”* in qualche modo posizione della Lega e di altri Partiti... La posizione di Sinistra, invece, rifiuta, in qualche modo, la diversità nel nome del principio, come dicevo prima, dell'eguaglianza dei diritti. Non siamo Marocchini, Italiani etc., siamo esseri umani quindi esiste un momento morale in cui tutti siamo titolari di diritti, l'universalità dei diritti. Ma se esiste questa universalità dei diritti, cioè se riscrivi lo spazio nazionale, in termini politici, di universalità dei diritti, dove finisce la specificità del momento nazionale italiano? Dove sta? E' tutto annacquato in questo nome di universalità dei diritti o esiste uno specifico italiano? Esiste un momento culturale, continua a esistere, aldilà di quello politico? E come fai ad avere un momento culturale che non è etno culturale?

Chaouki – Mah, questo è un tema serio e io, tra l'altro, in questo processo della Sinistra sto facendo una battaglia mia, personale, per evitare un razzismo all'incontrario perché il problema, poi, molte volte, è quello di percepire la presenza dell'immigrazione buona per definizione. Sono cittadini, sono persone che, ovviamente, dobbiamo trattare anche in modo soggettivo, e non come pezzi di comunità perché questo rischia, poi, davvero di essere un modo sbagliato poi, di affrontare un tema. Quindi questo è un elemento, per me, cruciale dentro la Sinistra su cui bisogna discutere seriamente perché noi tendiamo, appunto, a liquidare la diversità come comunità etc., quando invece... In questo pecchiamo perché, di fatto, noi neghiamo il diritto alla soggettività a queste persone che, in quanto persone, hanno diritti e doveri e devono essere trattati alla pari di tutti i cittadini, non essere percepiti come, in qualche modo, titolari di, in qualche modo, di un credito di tolleranza perché sono diversi. Nella Sinistra noi abbiamo un problema, anche, di questo tipo qua. Culturale, forse, di sensi di colpa passati, forse di voglia di terzomondismo. C'è...

R: – E come fare, allora, a superare questo momento? Attraverso come? Come si fa?

Chaouki – Questo è in quello che chiamo un nuovo modo di lanciare il senso di cittadinanza, che non è solo diritti ma chiede anche partecipazione, anche responsabilità e quindi questo penso possa essere due parole nuove che noi dovremo introdurre anche nel nostro vocabolario e che in quella nuova Nazione io vedo con aspetti molto importanti. La campagna di Obama è stata fatta tutta su, la prima campagna di Obama, su quello che è il senso di ricostruire tutti insieme una Nazione, di partecipare. Io penso che... E lui, lì, è riuscito, tra l'altro, ad alimentare un entusiasmo, soprattutto anche tra i Nuovi Cittadini Americani. Io penso che su queste parole noi dobbiamo sfidare tutte le pigrizie e sfidare, anche, i Nuovi Italiani etc., ad essere parte integrante di un percorso.

R: – Attorno a cosa fai questo percorso? Quali sono gli elementi ri – aggreganti, però?

Chaouki – Questo è un dibattito che riguarda l'Italia a prescindere perché il problema nostro è che noi ci troviamo in un paese che, appunto, nel bene o nel male, non ha mai sviluppato, diciamo, un

Codice, un Decalogo dell'Italianità o del senso di Nazione e quindi su questo io penso... Io torno a dire: i principi fondamentali della Costituzione sono un elemento di partenza e poi ovviamente ci sono degli aspetti più specifici che riguardano i confini della nostra convivenza e che possono, appunto, riguardare un nuovo senso di laicità, una lotta alle discriminazioni verso tutti, senza eccezioni. Possono riguardare, appunto, quella che è la dimensione del lavoro, per esempio, delle donne...

R: – Questi sono elementi comuni e trasversali anche ad altri paesi, cioè faccio un po' fatica a capire se esista un modello italiano, una via italiana magari no. In realtà stiamo riproducendo quello stato centrale di altri paesi perché questa trasformazione in senso di partecipazione di cittadinanza attiva è quello che esiste in tutti gli altri paesi, no?, e ora mi domando se di quel passato...

Chaouki – Quello che non esiste negli altri paesi è il fatto di in qualche modo prevedere un modo positivo di corresponsabilità, cioè questo non si chiede ai Nuovi Cittadini degli altri paesi, cioè non si è sviluppato questo senso di corresponsabilità nel costruire insieme un paese, non nel beneficiare di alcune cose o di essere interpellati una tantum. Questo è il passaggio che credo...

R: – Sto pensando al modello inglese. Il modello inglese, britannico, in realtà c'è questa cittadinanza attiva che, in parte, è legata al momento neo liberale in cui il gruppo si disgrega, ecco perché c'è la ritirata del multi culturalismo, nel nome dell'individualità e la responsabilità dell'individuo per se stesso, se sei povero è colpa tua, e la responsabilità dell'individuo per il resto della società. Quindi c'è un processo di individualizzazione molto forte che si chiama in qualche modo earned citizenship, cioè la cittadinanza te la devi guadagnare, cioè te la devi guadagnare attraverso la partecipazione.

Chaouki – Ma io penso che lo Stato debba stimolare questo percorso, cioè io penso che, appunto, la cifra del nostro impegno debba essere proprio quella di uno Stato che non possa più permettersi di rimanere osservatore, o arbitro, in questa fase, o, in qualche modo, di gestore del traffico. Io penso che in questo momento di, da una parte, di una forte crisi, anche nazionale, dall'altra di una difficoltà che noi abbiamo nel fare emergere gli elementi positivi di questa convivenza, perché purtroppo noi qui, penso, in Italia siamo fermi perché, in una prima fase, c'era un movimento molto interessante di dialogo, a livello delle comunità locali etc., oggi siamo fermi ad una coabitazione di fatto, in molti casi, e questa coabitazione è fragilissima e rischia davvero...

R: – Tu citi l'America ma l'America ha un passato storico molto diverso nel senso che è quella che gli Inglesi chiamano la Settled Nation, cioè una nazione di insediamento, come il Canada, come l'Australia. Li hanno fatti fuori tutti, quelli che erano lì, li hanno sterminato i Nativi, quindi siamo tutti nuovi. Il contesto europeo è diverso perché c'è un gruppo titolare che dice questo è il mio territorio, voi siete nuovi... Quindi è un contesto diverso...

Chaouki – Secondo me uno degli elementi di unità, di rilancio di un'unità nazionale deve partire dalla promozione di un ruolo per ciascuno nella ricostruzione e quindi...

R: – Quindi, aldilà della dimensione culturale, in qualche modo?

Chaouki – Io penso che noi non possiamo, ovviamente, entrare nel merito della dimensione... Cioè la Costituzione, per me, basta e avanza, come aspetto di identificazione...

R: –Ma è politica, non è culturale, no? Allora se l'elemento culturale deve esistere per dare passione. Non puoi, come dire?, sentire un afflato, un momento emozionale per la bandiera. Lo puoi sentire se hai fatto, sì, dobbiamo rispettare i diritti, sì, vabbé... Cioè, non mi genera niente, quel

momento emozionale. Se, viceversa, esistesse un momento culturale, pensa l'identità non è solo identità politica, basata su principi costituzionali... Ecco, se rimane a quel livello lì, non mi fa identità dice vabbé non è un qualcosa che mi caratterizza come Italiano...

Chaouki – Io credo invece che se le nostre agenzie di formazione, se la televisione pubblica, se il Presidente della Repubblica, com'è successo con Ciampi, dessero più sostanza a questi valori, con, appunto, un'iniezione, anche, di interpreti nuovi di quei valori... A partire da una forma...

R: – ... costituzionale, tu credi che questo possa...? ...

Chaouki – Sì, io credo che questo possa dare, soprattutto rispetto alla nuova generazione che poi occuperà un entusiasmo verso il futuro. Quello pure ci mancava. Potrebbe davvero tornare quest'emozione anche di un senso di futuro per il nostro paese, perchè davvero...

R: – Non c'è niente nella dimensione, anche nella tua, nel tuo passato, di marocchino, nella tua famiglia, e cose. Guardiamo verso il futuro tutti come cittadini, aldilà delle nostre differenze. O riscriviamo un senso di nazione cioè il senso di storia nazionale, no?, per come era immaginata in passato. Oggi esiste un'altra Nazione e adesso lo re – immaginiamo. Lo immaginiamo come cittadini, aldilà delle nostre differenze.

Chaouki – Io penso che, come cittadini, sicuramente. E' ovvio che poi ognuno ci mette un pezzettino di quella che è la parte di se stesso ma senza una divisione su base etnica o culturale etc. Perché? Perché...

R: – Ma una iscrizione della dimensione etnica o nemmeno?

Chaouki – Mah, quello è inevitabile nel senso quello io penso che sia inevitabile. Soprattutto in una dimensione di valorizzazione del cittadino. Io ci tengo. Non mi piace parlare di comunità perché, per me, è solo un modo per non affrontare realmente quelle che poi sono le complessità dentro questi mondi. Si tratta di persone che, al loro interno, vivono, appunto, dimensioni diverse, di approccio allo Stato, di approccio, anche, alla loro cultura di origine etc. Io penso che, poi, sia inevitabile che ognuno porterà anche qualcosa in più anche di quello che ha dentro ma noi non possiamo pensare che uno, solo perché provenga da un altro paese, abbia qualcosa di diverso rispetto a chi è autoctono. Non tutti hanno lo stesso livello di identificazione con una parte del loro passato.

R: – A cosa può [?] dell'Italia perché, rispetto all'estero, non si ha la Hyphenated Identity cioè l'identità con il trattino. Non si dicono, magari non lo so io magari l'italo - egiziano...

Chaouki – L'italo – americano...

R: – Sbaglio o è così in Italia?

Chaouki – Mah, in Italia purtroppo è una cosa diversa... Si dice sei Egiziano, dimenticando che, magari, è italiano, in alcuni casi. Cioè noi abbiamo ancora... A volte, questo passaggio culturale non...

R: – Lo vedi che sarà in futuro? Ci sarà l'emergenza di quest'identità? La vedi come positiva un'identità Hyphenated o no, perché ci accomuniamo tutti nell'italianità? Cioè come vedi questa dimensione...? ...

Chaouki – Mah, io penso che in questo momento ci farebbe, invece, bene avere l'identità con il trattino perché segnerebbe questo passaggio... Cioè, io credo che sia giusto vivere ogni fase con la giusta consapevolezza per non ritrovarci, appunto, poi, catapultati in un mondo in cui, poi, nessuno si rende conto... Già abbiamo fatto quest'errore perché se si va a chiedere in giro, alla maggior parte dei cittadini, chi sono gli immigrati, quando sono arrivati, la gente pensa che sono qui per caso. Nessuno percepisce il fatto che ci sia stata una storia dell'immigrazione, che ormai dura da 30 anni, che c'è stata una richiesta... L'Italia era l'ultimo paese che, appunto, aveva bisogno di manodopera... Cioè, è tutta una storia che non è stata raccontata. Quindi, chi ha la memoria degli ultimi 30 anni, che noi non abbiamo... Che nessuno racconta, sia per disonestà intellettuale, sia per convenienza politica, sia per incapacità civile.

R: – I nuovi Italiani, in qualche modo, tu metti gli Italiani all'interno di una nuova Italia che si costituisce. Allora io vedo come senso unitario però se mi parli di italo – egiziano, italo – marocchino, etc., vedo più il modello inglese che ritorna come comunità...

Chaouki – No, noi siamo per i Nuovi Italiani nel senso di far sì che le terminologie siano anche figlie di un concetto, cioè per me è anche una questione di sostanza. Non è una questione solo di slogan perché aiuta anche il meccanismo mentale, secondo me, di tutti, di concepirsi già cambiati. Quindi questo io lo intendo in questo modo. Poi dico anche, però, che va riempita di contenuti questa definizione, e in questo senso la mia battaglia è stata questa, cioè quello di dire: *“Guardate che, appunto, in seno agli Italiani noi abbiamo nuove opportunità per questo paese, abbiamo... tutti i figli di quest'Italia, di poter vivere una dimensione più multi culturale, più internazionale, quindi avere anche degli strumenti in più per poter vivere questo mondo che è cambiato. Guardate che, appunto, quella storia dei Nuovi Italiani, noi, poi, siamo qui anche per parte della nostra memoria, non dimenticata rispetto agli Italiani che sono emigrati all'estero, e quindi recupera anche quel patrimonio”* cioè questo... Diciamo la parola Nuovi Italiani, per me, è una grande sfida culturale, innanzitutto, non è solo di diritto per le seconde generazioni e non è facile far passare perché ha bisogno di esempi pratici perché molte persone... Gli esempi pratici sono quelli che dicevo prima, cioè sono quelli di rendere esplicita questa ricchezza, nel dibattito pubblico, riguardo a temi specifici, e sarà quello di renderla esplicita anche dal punto di vista della convenienza, riguardo, appunto, al tema delle relazioni con i paesi di origine dei Nuovi Italiani, quindi l'Italia così può ristabilire un suo ruolo nel mondo.

R: – Come fai, anche in Parlamento, quando ti trovi con i tuoi colleghi, della Lega o del coso[?] che hanno una posizione diversa, rispetto a questa condizione, come fate, come fai a negoziare questa tua visione all'interno di un [00:39:20 non comprensibile] che continua a vivere l'idea di Nazione in modo etno – culturale? Come fai?

Chaouki – Mah, è difficilissimo e non penso di esserci ancora riuscito, nel senso che rispetto ad alcuni soggetti, la Lega Nord o altri gruppi estremi, siamo di fronte, di fatto, alla negazione del minimo possibile, cioè non pretendo che i miei oppositori politici siano d'accordo con me, ma non riconoscere che, dal punto di vista anagrafico, ci sia un passaggio verso qualcosa che comunque sta cambiando e che dobbiamo gestirlo insieme, penso che... Riconoscere che oggi il nostro sistema...

R: – I [00:40:00 non comprensibile] della Lega sono tra la gente oppure cioè, voglio dire ti ho fatto l'esempio ma sono tra la gente quindi come...

Chaouki – Sì, sì, quindi noi siamo di fronte davvero alla negazione della realtà minima, cioè delle verità minime. Questo è il problema, cioè abbiamo un dibattito troppo demagogico e che rende molto difficile, effettivamente, una discussione riguardo alle mediazioni.

R: – Tu citavi prima il fatto di avere un razzismo al contrario. C'è questo senso che se la società cambia... Io non volevo che la società... Io non volevo che la società cambiasse. Non lo voglio! Io mi sento dis – spossessato dei miei diritti, della mia identità etc., ed è per questo che ci sono partiti, in Parlamento, che... Ma sono anche reali, voglio dire, sentimenti reali. Come rispondi tu a questo sentimento di una popolazione che dice Io non volevo questo cambiamento. Io mi sento... Come, come rispondi a questo?

Chaouki – Intanto noi, oltre a partiti come la Lega etc., che fanno questo discorso qui, davvero cioè nemmeno Le Pen è a questo livello di contrapposizione alla realtà, io la vedo molto più pragmatica rispetto a Salvini etc., e c'è un problema nostro anche generazionale, cioè dio una società comunque molto anziana, che, ovviamente, vive le sue paure anche sulla base di una sua prospettiva di vita che non ha vissuto, magari, alcune esperienze in passato e che vive, ovviamente, minacciata la sua esistenza attuale perché l'anziano che va nel bar, sotto casa, la piazzetta del posto, la vede cambiata.

R: – Lo trovi anche nei giovani, che sono educati, non sono nemmeno classe operaia. Lo trovo anche parlando con molta gente, per strada, coi giovani.

Chaouki – Questo è il qualunquismo all'italiana che, purtroppo, è stato, in molti casi, nell'opinione pubblica che ha fatto un po' la storia di questo paese. C'è un dato culturale di percepire anche la discussione però non voglio giudicare le persone perché non è mio compito. Ognuno è legittimo di pensare quello che vuole e va rispettato per quello che è, ed anzi, il mio interesse è interloquirci e magari cercare di convincerlo. Io proprio per questo sto cercando con fatica, anche dentro il mio partito, e lo sto facendo tutti i giorni, non so se ha avuto modo ma sono in televisione etc., di, non dico assicurare però di trasmettere una certa fiducia rispetto a questi processi che non sono, intanto, processi immediati, in qualche modo sono processi lunghi, ma in cui noi possiamo ancora intervenire per guidarli verso una consapevolezza maggiore da parte di tutti, cioè questo è il perché io tengo molto a un coinvolgimento vero dei Nuovi Italiani in questo percorso, perché in questo modo anche gli autoctoni più spaventati vedrebbero, di fronte a loro, una generazione di Nuovi Italiani, di figli di immigrati, di immigrati etc., che sono pronti, che sono consapevoli anche delle paure, diciamo delle paure o delle non conoscenze, paure, diffidenze, rispetto anche ad esempi negativi, problemi che ci sono, poi, zone di conflitto etc., a capire che si vogliono risolvere insieme, che non è una partita a due ma è una sfida per tutti quanti perché non abbiamo, nessuno di noi ha deciso, appunto, l'arrivo di milioni di immigrati. Sono state, ovviamente, determinazioni della storia di questo Paese, dei suoi bisogni, della storia di quello che può succedere dall'altra parte, di una storia mondiale che cambia e...

R: – Quindi la dimensione regolare/irregolare la vedi problematica o no? L'accetti? Ti faccio questa domanda, appunto, perché si lega esattamente, cioè...

Chaouki – No, no, assolutamente sì... Io penso che sul terreno della gestione dei flussi e del rapporto, appunto, ovviamente, con le persone che sono qui, io credo che ci debba essere, ovviamente, un discrimine, quello di stare dentro al legalità, non nella non legalità. Detto questo, c'è un aspetto di diritto umano che prescindono da questa dimensione legislativa che mi impongono, appunto, di dare assistenza a chi, temporaneamente, si trova qui, non dovrebbe trovarsi, ma che io non posso lasciare morire per strada.

R: – Intanto questa domanda perché il rischio, in quella dimensione di irregolarità, di fatto di illegalità, è prodotta dalla legge quindi c'è il paradosso che lo Stato persegue la figura che lo Stato stesso crea, attraverso la Legge, e il rischio è che si perda, nella popolazione, il senso di, in qualche modo siete tutti uguali, siete tutti irregolari, siete tutti clandestini, siete tutti potenzialmente criminali. No, per questo io, in qualche modo, la vedo come problematica questa distinzione tra

regolari ed irregolari proprio perché il rischio è che alla fine si metta tutti nello stesso piano di una dimensione di potenziale irregolarità. La diversità viene riscritta in termini di chi viola la legge. Una legge che, semplicemente attraversare un confine, è un atto di non criminalità. Non c'è una vittima. Non uccidono. Non c'è una vittima. Non fa danno a nessuno ma questa costruzione dell'immigrato come, direi, irregolare, alla fine sì. Riprogetta su chiunque abbia un senso di diversità.

Chaouki – No, ma io penso che questo sia un problema molto, cioè non riguarda... Cioè, il discorso che facevi tu, io lo capisco ma è la coda di un problema quindi il mio compito è cambiare la legge. Non è compito del cittadino tollerare chi non è dentro la legge. Cioè questo è il punto quindi io devo offrire, ovviamente, delle soluzioni dei problemi che ci sono e provare a sanare dei problemi che ci sono ma non posso pensare, appunto, di eliminare tutti quelli che ci sono, in un quadro, diciamo, di convivenza che, ovviamente, va stabilito con delle norme. Quindi io, su questo, sono consapevole che ci sono degli errori su una legge che è stata costruita in una chiave difensiva e non in una chiave di integrazione e soprattutto di promozione di un paese che ha tutto l'interesse nell'aver amici, i nuovi immigrati, in un paese con tutti i problemi che ha etc., etc. Quindi, su questo... Mah, questa legge è prodotta da un modo di concepire l'immigrazione come una cosa casuale, da cui dobbiamo difenderci.

R: – Anche se la stessa Turco/Napolitano creava la figura dell'irregolare...

Chaouki – Sì, no, no, quello... Che ci siano dei flussi e che ci sia, appunto, un'irregolarità degli arrivi etc., questo...

R: – Che rispetto al Movimento 5 Stelle, ne ho parlato ieri etc., c'è consonanza di visione rispetto a questa società che cambia? Cioè parlavo ieri con Sorial mi diceva sì bisogna fare co – integrazione, quindi è reciproco. Non so se sia la posizione di Sorial o la posizione del Movimento 5 Stelle. Tu l'hai capita, la vedi, hanno una posizione rispetto alla diversità del paese?

Chaouki – Mah io penso che sia un suo impegno soggettivo, un Movimento che è populista, con tutti, diciamo, i connotati del termine quindi insegue quello che, ovviamente, è l'onda del momento, insegue addirittura la Lega Nord, in alcuni momenti, e quindi non affronta il tema in modo consapevole né con una strategia per il futuro. E', ovviamente, un approccio molto ideologico che cambia a seconda di quello che è il clima politico del momento cioè di fronte a un immigrato che uccide un Italiano esce fuori un post che dice Fuori tutti. Di fronte, appunto, alla Libia dice di non aiutarli a casa loro, cioè non è, non ha sviluppato una, anche perché ha un elettorato molto eterogeneo, e anche tra i loro Deputati noi abbiamo percepito posizioni divergenti, se non contrastanti.

R: – Il tema dell'interculturalità. Ti è noto, lo conosci? Sì? Lo vedi? Perché, in qualche modo, viene detta come la terza via, rispetto al modello francese, e al modello inglese. Cosa ne pensi tu di questo?

Chaouki – Mah, io sono un po' scettico su un approccio interculturale e sono per un approccio multiculturale, soprattutto nella formazione oggi.

R: – Dove sta la differenza! Come vedi la differenza?

Chaouki – La differenza è quando noi ci limitiamo in una conoscenza delle culture, immaginandole come cose separate dalle altre, e non incarnate da persone che le stanno vivendo. Noi...

R: – Questo cos'è? Multi – culturale o inter – culturale?

Chaouki – Questo è inter – culturalità. Io la comprendo così. L’approccio multi culturale è un approccio che permette anche a una persona sola di vivere, di approcciarsi a una materia con più prospettive insieme. Cioè il costruire una società multiculturale per me significa quello di crescere insieme, cercando di nutrirsi di tutti gli aspetti positivi delle culture diverse che ci sono. In questo modo noi già diamo la possibilità, ad un’unica persona, di vivere con più stimoli, di più culture, più etc.

R: – Non separate, non culture separate che fanno dialogo tra loro ma...

Chaouki – Ma un nuovo prodotto, un nuovo prodotto che, appunto, tenga in sé la Costituzione, la storia ma tenga insieme comunque anche la consapevolezza che ci sono, oggi, elementi nuovi. E’ una sfida identitaria forte però nel mio piccolo... Io ho vissuto un’esperienza del genere nel senso che il mio percorso è il percorso di un ragazzo nato in Marocco, cresciuto qua, musulmano, che ha passato, però, anche un periodo di vicinanza con le strutture cattoliche, vicino alla Sinistra. Io penso che si possono tenere insieme tutti questi aspetti, oggi, e trovare un’armonia in un approccio che... E’i chiaro che è una sfida molto difficile però noi, oggi, dobbiamo davvero... Secondo me è l’unica chiave per poter arrivare ad una generazione di persone che hanno un equilibrio innanzitutto con loro stessi e che non vivono di rancori perché il dramma è quello di arrivare ad una generazione di rancorosi, da una parte e dall’altra che, appunto, dopo tanti anni si sentono orfani di una pseudo – identità, che però non ci può più essere, o rancorosi verso chi non li ha saputo trasmettere una certa modalità. Io penso che, forse, sarebbe utile, oggi, fare la pace con la nostra condizione e quindi una sorta di identità, diciamo, fondata anche su un approccio realistico al cambiamento in atto e molto pragmatico a quello che è la... E soprattutto capendo, cercando di comprendere molto meglio le sottovalutazioni o comunque i tentativi di altri Paesi che hanno prodotto cose belle ma anche cose, insomma, meno utili.

R: – Dimmi una cosa non utile? A cosa pensi quando dici una cosa non utile?

Chaouki – Una cosa non utile è se io vedo, ad esempio, i dati della rappresentanza politica... ehm... scusami, l’approccio oggi, ancora oggi, alle comunità quando ci sono situazioni di crisi, per me questo è un fallimento già dimostrato. Cioè quando un Primo Ministro deve parlare alle comunità Pakistane, o alle comunità musulmane, invocando un impegno specifico, per me quello è già un elemento di un approccio che, eventualmente, è sbagliato.

R: – Dovrebbe parlare, invece, a chi?

Chaouki – Dovrebbe parlare a tutti i cittadini, a tutti i cittadini, facendo, di fatto, sentire quelle comunità parte dei cittadini. Vuol dire che lui non ha sviluppato un canale di dialogo con tutti i suoi nuovi cittadini o una parte dei suoi cittadini non ha gli strumenti per sentirsi parte, o non si sente pienamente parte di un’unica comunità nazionale. In Inghilterra, secondo me, noi abbiamo questo rischio. Poi ci sono, ovviamente, le bellissime esperienze di persone che sono pienamente emancipate.

R: – Non lo vedi esistente in Italia o potenzialmente...? ...

Chaouki – Potenzialmente lo potremo vivere anche qua...

R: – Ma adesso lo vedi?

Chaouki – Adesso credo di no.

R: – Ci potrà essere o sì o no?

Chaouki – Io spero di no però credo che si stia facendo, comunque, molto poco e c'è molto ritardo, approfittando di una pace sociale che è merito, appunto, di tante agenzie che noi vediamo, non vediamo sul territorio.

R: – Cosa pensi tu che puoi fare, o cosa si può fare, per evitare che questo possa accadere? Che ci siano costituzione di comunità? Cosa si può fare per evitare che questo accada?

Chaouki – Mah, intanto una nuova legge sulla cittadinanza, sia per i nati in Italia, sia per quelli che sono arrivati dopo, che abbia ben chiaro, nel suo spirito e nella sua costruzione, quest'approccio a una nuova comunità nazionale. Cioè voi non vi stiamo regalando un passaporto ma state diventando parte di una comunità in costruzione. L'Italia oggi si sta, sta cambiando, grazie a voi, ma dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e costruirla insieme, in un clima, ovviamente, di dialogo e di collaborazione e di co – responsabilità. Questo, ovviamente, significa diventare cittadini nella condivisione di questi principi, di valori quali sono, appunto, la Costituzione, la storia ma significa tutta una parte, invece, in progress di cui non tutti noi siamo consapevoli che significa, appunto, libertà religiosa ma con, appunto, negazione di alcuni comportamenti che sono intollerabili, inaccettabili per una società civile etc., significa spazi di pluralità ma in una chiave sempre, appunto, multi – culturale e quindi, nel servizio pubblico nazionale, prevedere spazi in cui noi diamo visibilità a queste esperienze. Insomma, sono questi alcuni passaggi su cui io sto lavorando e stiamo lavorando cioè una legge sulla cittadinanza che non sia semplicemente un atto percepito come un favore o un diritto, negato per troppo tempo, ma come un messaggio a tutta l'Italia, che si comincia una fase nuova, in cui noi avremo poliziotti, avremo autisti di autobus, avremo uffici pubblici gestiti da persone di colore diverso ma che sono Italiani nel senso più ampio del termine.

R: – E' questo lo spirito del gruppo inter –parlamentare che hai creato? Il gruppo in Parlamento?

Chaouki – Sì...

R: – Poi chiudiamo qua. Mi dici un po' di più di quest'iniziativa? E' tua o sbaglio?

Chaouki – Questa l'ho iniziata con Cecile Kyenge all'inizio della Legislatura

R: – Tu o assieme?

Chaouki – Io assieme a lei, abbiamo iniziato...

R: – Tutti e due...

Chaouki – Proprio portando questo spirito, cioè dicendo l'immigrazione non è una cosa che riguarda solo il diritto alla casa, il diritto ai rifugiati etc., ma riguarda la società italiana. Quindi facciamo un intergruppo parlamentare, che includa tutti i Parlamentari, con la sfida di dire guardate che non è una cosa di parte. Riguarda tutti voi, anche di destra, di sinistra etc., e riguarda tutte le Commissioni Parlamentari perché noi dobbiamo avere un approccio multi – culturale in tutte le Commissioni cioè in tutti gli spazi della società e della legislazione.

R: – E qual è stata la risposta?

Chaouki – Beh, abbiamo avuto più di 100 deputati, tra cui un leghista che si è iscritto...

R: – Chi era?

Chaouki – Prativiera

R: – Prativiera?! Prativiera è tutto il cognome?

Chaouki – Sì

R: – E di nome?

Chaouki – Emanuele Prativiera. Sì, è un giovane.

R: – Basta, è finito...

Chaouki - E' un leghista. E' venuto una volta, poi ha fatto una polemica con me...

R: – E oggi dove sta adesso? State facendo qualcosa con il gruppo?

Chaouki – Sì, adesso sulla Buona Scuola, questo provvedimento sulla scuola, la riforma della scuola, noi abbiamo fatto già un intergruppo, abbiamo invitato alcuni esperti, per dire cosa manca oggi appunto, come possiamo migliorare, da questo punto di vista, la costruzione, la consapevolezza multiculturale, e quindi stiamo un po' vedendo degli Emendamenti per migliorare questo, tutti insieme e tutti i partiti quindi ragionando insieme sull'alternativa all'ora cattolica. Possiamo sfruttarla meglio, per adesso, in attesa di capire cosa succederà da qui ai prossimi 20 anni.

R: – Si lavora bene o ci sono tensioni difficili?

Chaouki – Mah, si cerca di trovare delle mediazioni però devo dire, ovviamente, chi ne fa parte, sono tutte persone che hanno condiviso, bene o male, l'approccio. Poi nei dettagli, ovviamente, discutiamo e non sempre arriviamo a una via di mezzo.

R: – E si devono scontrare con le persone dei loro partiti. Magari uno viene personalmente però...

Chaouki – No, a volte uno addirittura, appunto, cerca di fare proselitismo all'interno o addirittura sfida, a volte, i suoi. Abbiamo l'esempio della Renata Polverini in Forza Italia ha fatto una proposta sulla cittadinanza, sua e non di Forza Italia, dicendo questa è una cosa mia perché penso... Quindi ci sono anche delle situazioni il che ci porta anche noi, ovviamente, ad essere più flessibili su alcune cose quindi anche una discussione molto... Cuperlo, qualche giorno fa, mi ha detto stai diventando un po' di destra, quindi è un conflitto interno. Io con la stessa Livia Turco non ho condiviso tutti gli approcci e quindi...

R: – Dove sta la differenza? Oggi spero di sentirla. Dove sta la differenza?

Chaouki – Mah la differenza è quella proprio... Poi lei negli ultimi anni ha cambiato approccio anche lei. Infatti, quando la sentirai sarà molto più attenta. Però è il fatto che la convivenza comporta una fatica, cioè comporta uno sforzo reciproco cioè non basta stare tutti insieme o fare una festa multi culturale, come si faceva negli anni '90 per dire che siamo tutti cioè la convivenza in un condominio comporta poi una fatica e noi dobbiamo sostenere le persone ad affrontarla, dandoli degli strumenti, aiutandoli, cercando di mettere appunto...

R: – Viceversa, la loro posizione dove starebbe?

Chaouki – Nel fatto che, in qualche modo, è un processo fisiologico quello diciamo del sentirsi tutti amici, vicini etc. Oggi nemmeno nascere nello stesso...

R: – Ideologico... penso dal punto di vista loro, forse...

Chaouki – Sì, perché è figlio, ovviamente, di una visione del mondo...

R: – Dell'internazionalismo...

Chaouki – Sì, del fatto che comunque... E' questo che è rimasto un po' nel retaggio e secondo punto non basta nemmeno nascere nello stesso ospedale oggi per... La Francia e l'Inghilterra ce lo dicono. Non dobbiamo vedere quelli. Basta vedere i figli del meridione e i figli... oppure quelli che vivono in periferia e quelli che vivono in città o chi ha i genitori istruiti e chi no, cioè le opportunità vanno... Cioè bisogna investire su alcuni processi. Non è che due bambini, uno italiano e un o figlio di immigrati, se nascono insieme, poi saranno amici per la vita. Anzi, noi oggi abbiamo una cosa allucinante per cui dopo la terza media abbiamo... ma questo non serve che te lo dico, insomma... Ok...

R: – C'è qualcosa in ultimo che vuoi aggiungere?

Chaouki – Io... su invece lo sforzo che il Partito Democratico ha fatto, anche a livello, rispetto agli altri paesi "socialisti" europei, sul tema dell'inclusione dei Nuovi Italiani nella partecipazione politica, sul tema d'impostazione di un dibattito interno al partito, su questi temi prioritari io credo che l'esperienza del PD sia forse l'esperienza migliore... Io ho girato, sono stato... L'esperienza più originale, e ci è stato riconosciuto anche dal PSE, su questo fronte, cioè gli altri partiti, di Sinistra, europei, hanno molti più tabù, hanno molte... Faticano molto, oggi, ad affrontare questo tema, soprattutto dal punto di vista della partecipazione dei nuovi cittadini nella politica, nel dibattito interno al partito...

R: – E perché, invece, vedi che l'Italia è diversa? Cosa...? La ragione qual è? Perché il PD...? ... Non si capisce? E' difficile dirlo...

Chaouki – Non lo so, hmm... Forse perché negli altri paesi, la dimensione dell'impegno politico è molto più di elite rispetto che da noi quindi bene o male si contaminata con l'esperienza del Sindacato mentre in Francia il Partito Socialista, o anche in Inghilterra... Cioè, io li ho incontrati tutti, anche i giovani loro sono tutti figli di papà, cioè tutti... E' un'alta borghesia quella che si dedica alla politica e quindi davvero diventa... Poi c'è il tema dell'NGO dove invece c'è una grande fermentazione ma le due cose non si incontrano. Questo è un elemento, invece, noi abbiamo fatto vari seminari, anche a livello europeo, e mi è stato chiesto, anche a livello europeo, di aiutare a riflettere un po' su questo, e vedo che loro fanno molta fatica. La Germania fa la cooptazione. Ogni tanto abbiamo qualche leader, dei Verdi, leader turco etc., però noi, davvero, non lo dico per vantarmi, abbiamo una partecipazione molto dal basso. Abbiamo circoli dove la gente va, abbiamo delle persone che si candidano, ma che vivono la dimensione, anche, dal basso e non solo. Questo è un elemento... Qualche piccolo elemento di vanto, su questo noi ce l'abbiamo.

R: – Va bene...